

Il rapporto

Niente sussidi per il Mezzogiorno che vuole crescere

**Gaetano Fausto Esposito
Pietro Spirito**

La recente pubblicazione curata dall'Istituto «Tagliacarne» sui dati del reddito disponibile a livello provinciale delinea la geografia territoriale e quelle che sono le traiettorie della capacità di spesa delle famiglie nel corso del triennio tra il 2019 ed il 2021, un periodo particolarmente delicato, che si svolge tra l'anno precedente alla pandemia e la fase immediatamente antecedente alla guerra ucraina.

NIENTE SUSSIDI PER IL MEZZOGIORNO CHE VUOLE CRESCERE

L'Italia registra in questi anni una crescita del reddito disponibile pro capite pari al 2,6%: se analizziamo questo dato per le principali ripartizioni geografiche del Paese, il fanalino di coda è il Nord Est, con un aumento pari solo allo 0,8%, mentre è il Centro che segnala l'avanzamento più significativo, con il 3,6%. Il Mezzogiorno cresce del 2,9%, sostanzialmente in linea con il resto del Paese, come accade anche per il Nord Ovest, che aumenta del 2,8%. Insomma, al termine della fase più acuta della pandemia, il Mezzogiorno non ha registrato un peggioramento, almeno per quanto riguarda il reddito pro capite disponibile delle famiglie, mentre ad arretrare è forse l'area che in precedenza era stata più dinamica, vale a dire il Nord Est. La spiegazione è abbastanza chiara.

Le politiche di welfare, nelle diverse forme utilizzate - dai bonus al reddito di cittadinanza - sembrano avere assicurato una sostanziale tenuta nella capacità di spesa delle famiglie e sono servite per anesteticizzare gli effetti dirompenti della pandemia, almeno non determinando un ulteriore distanziamento tra le aree sviluppate e quelle arretrate del Paese. Ma i valori pro-capite nascondono alcuni aspetti che vanno messi in luce, come l'andamento della popolazione. In questi anni il Mezzogiorno ha perso l'1,8% di popolazione: un valore quasi doppio rispetto al dato nazionale e questo, oltre che avere come "effetto aritmetico" una crescita del reddito per abitante, rappresenta uno dei nuovi problemi del Mezzogiorno che nei decenni è stata invece un'area in cui la popolazione cresceva di più. Inoltre, nonostante l'azione di welfare sia stata

incisiva al Sud, il valore pro-capite delle prestazioni sociali continua ad essere inferiore a quello del resto del Paese, di circa il 10% più basso della media italiana.

Resta poi il fatto che il Mezzogiorno segna comunque un risultato molto distante nella capacità di spesa potenziale: rispetto all'Italia nel 2021 siamo ad un valore inferiore di quasi un quarto (-24,2%), mentre nella comparazione con il Nord Ovest si supera il differenziale di un terzo (-36,5%). Perciò le distanze restano stabili nel corso del triennio, ma sono siderali.

Per quanto riguarda poi la situazione delle regioni meridionali Calabria e Campania, nonostante che quest'ultima abbia registrato una performance nel periodo superiore nei valori complessivi alla media nazionale, risultano quelle più attardate, rispettivamente del 30% e del 27% rispetto al dato nazionale e si collocano sotto il valore medio del reddito disponibile pro capite del Mezzogiorno. Dato che si aggrava ulteriormente, se consideriamo che Calabria e Campania sono tra le grandi regioni meridionali quelle che hanno perso più popolazione nel periodo: rispettivamente 2,7% e 2,1%.

Tra le province campane è stata Napoli a segnare la ripresa più lenta del reddito pro capite disponibile, che è cresciuto nel triennio 2019-2021 solo del 2,1%, mentre Caserta, che resta comunque il territorio con il minore reddito pro capite disponibile in regione, ha recuperato nello stesso arco di tempo il 9,4%. Il peso dominante dell'area metropolitana di Napoli condiziona il risultato dell'intera regione.



A leggere questi dati si conferma che non è con i sussidi che può essere percorsa una strada di rincorsa delle regioni meridionali verso uno sviluppo economico ed industriale capace di agganciare il Mezzogiorno alla comunità dei territori caratterizzati dalla crescita manifatturiera e dalla modernizzazione dei servizi. Ne sono una riprova i divari in termini di valore aggiunto pro-capite del sistema produttivo, che nel 2021 sono stati di più di un terzo rispetto alla media italiana.

Proprio questo dato evidenzia che attraverso la politica economica dei sussidi si può tamponare con qualche successo una emergenza, ma non si può dare alle regioni meridionali quell'impulso indispensabile per costruire una stagione di crescita duratura. Solo nelle stagioni caratterizzate da ingenti investimenti produttivi ed infrastrutturali il Mezzogiorno ha segnato un percorso di risalita dal divario rispetto alle altre aree del Paese.

Non è ancora stimabile quanto sia accaduto, con la introduzione del reddito di cittadinanza, al tessuto della economia sommersa, ma non è irragionevole immaginare che l'area marginale del mercato del lavoro si sia ridotta, determinando per questa via una perdita di terreno nel reddito disponibile delle famiglie. Insomma, non possiamo puntare sulle misure di assistenza, che pure sono necessarie, per determinare una svolta nelle politiche di sviluppo. Anche la discussione sull'autonomia differenziata comporta inevitabilmente la necessità di irrobustire il corpo manifatturiero delle regioni meridionali: contare sulle proprie forze sarà sempre più indispensabile.

Ancora una volta il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza costituisce il motore possibile per imprimere l'accelerazione necessaria, migliorare le infrastrutture, attrarre investimenti produttivi dei privati, gestire la transizione energetica ed ecologica, che sono i pilastri attorno ai quali ripensare il modello di sviluppo delle regioni meridionali. Il prossimo triennio sarà la cartina al tornasole per stabilire se la partita dello sviluppo sarà giocata con la determinazione che serve per vincerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA